

giustizia e non posso credere che mi si tenga in galera un anno e mezzo solo per aver dato dei passaggi in auto ad una donna che mi piaceva, ha detto con calma, poi ha abbracciato il fratello che si era accostato alla griglia ed ha stretto la mano a Romano e Tufarelli ringraziandoli: «Siete stati bravissimi, veramente bravi, grazie», ha detto. E' stato il suo unico momento di commozione. Si è ricomposto ed ha seguito i carabinieri che lo riportavano verso il carcere di Frosinone che ormai conosce da quattro mesi.

Lavinia era più smarrito. Ha cercato, appena la sentenza è stata letta, con l'occhio nell'aula i suoi familiari. Ha lo sguardo turbato, si protende verso l'avvocato Pivetti: «Ed ora che debbo fare?», chiede. «Aspettare. Faremo subito l'appello», risponde l'avvocato.

Intanto nell'aula e nei corridoi del Palazzo di Giustizia folli capannelli stretti intorno ai magistrati ed avvocati protagonisti del processo ne commentano l'esito. Si tratta — questa è l'opinione generale ed anche a noi sembra la più giusta — di una sentenza che ha sottolineato la intenzione del Tribunale di mantenersi fedele a quello che è stato definito il merito del processo. Forse sarebbe stata augurabile una più coraggiosa presa di posizione nei confronti dei metodi e degli uomini che hanno imbastito l'accusa. Ma la sentenza rappresenta egualmente, anche se implicitamente, un grave scacco per le questure di Roma e di Frosinone, ed è facile comprenderne il perché. L'unica imputazione di una certa gravità riconosciuta a Melone è stata quella di favoreggiamento della Zonta, per averla condotta in macchina a Frosinone. L'accusa invece era partita dalla descrizione di Melone come organizzatore di una tratta delle bianche tra Roma e Frosinone, come uno sfruttatore professionale, non della sola Zonta ma di ben quattro donne, come un istigatore alla prostituzione.



Bertilla Zonta: il Melone è colpevole di averla accompagnata qualche volta in auto!

fermato che Lavinia era «sorvegliata» dall'estate del 1959, senza che risultasse se era amico o sfruttatore di prostituzione.

Ma subentra in scena Melone ed ecco in pochi attimi, il «gagà bibitaro» Lavinia che sogna le «Bovary» di Frosinone, diviene strumento adatto per colpire il vigile. Quell'arresto — grida l'avvocato — fu un colpo di mano. La questura di Frosinone non sapeva nulla; gli ordini le diretti vennero da fuori; tanto è vero che le informazioni su Bertilla Zonta — una delle protagoniste dell'affare — arrivarono alcune ore dopo l'arresto!

Ingenuità grossolane

Frosinone ha respirato e l'avvocato nello spazio vitale di Marzano: il colpo di mano del 6 novembre non poteva venire da Frosinone. Dopo alcune altre considerazioni sull'abile costruzione dell'accusa e del processo, è stato sostenuto che il Pubblico Ministero è stato immobilizzato per aver voluto difendere l'operato della polizia. Cassinelli rileva che fra le altre prove del fatto che in realtà Marzano — se non è il vero e proprio «gagà bibitaro» — è la falsa affermazione che il sequestro del registro del noleggiatore Falciani avvenne la mattina del 7 e allora venne riferito al questore, mentre risulta invece che il sequestro venne operato il giorno 11 novembre; il fatto che solo il 7 febbraio, dopo due richieste del Tribunale, sia apparso negli atti processuali il fascicolo con le comunicazioni della questura di Roma sotto lo strano titolo di «duplicato»; ma duplicato di che, se nessuno di noi mai potuto vedere? (parliamo nei giorni scorsi di questo singolare episodio).

Vergognosa appare — afferma Cassinelli — la verbalizzazione effettuata dalla polizia. Eppure da essa traspaiono ingenuità grossolane. Appare chiaro, ad esempio, che la questura di Frosinone ricevette l'ordine di tacere sugli ordini di Marzano e di ignorare chi fosse Melone; al punto che i rapporti di polizia parlano di «un tale Melone ignazio», «un tale Poesio bibitaro». Lavinia viene presentata a colpi di gran cassa come «un nota pregiudicata» perché a meno di 17 anni commise un furto.

Si arriva al ridicolo, si arriva al falso — sostiene Cassinelli — il proprietario del bar Ariston, Crescenzi, proprio il mattino del 6 novembre, cioè il giorno dell'arresto, presenta il suo esposto alla polizia (che in realtà non reca data) per ammettere poi davanti al magistrato che fin da agosto le ragazze frequentavano il suo locale. Da che cosa nasce questa improvvisa pruderie? Nasce dalla volontà di far finalmente scattare la trappola Melone; volontà naturalmente non del Crescenzi, ma di gente collocata ben più in alto, usando Lavinia e le sue amicizie come esca.

L'avv. Cassinelli si lancia a questo punto in una violenta e documentatissima requisitoria contro i sistemi della polizia e in particolare di Marzano, tracciando una rapida storia dei più clamorosi «casi» di questi ultimi mesi.

«Non voglio parlare di episodi noti a tutti, ma non posso dimenticare — dice Cassinelli — che un famoso «bandito» arrestato da Marzano e denunciato per sette omicidi è stato poi condannato a soli due anni di reclusione. Tutto questo perché la Corte di Assise che riguarda il riconoscimento della sua colpevolezza, sta scritto che i rapporti di Marzano avevano soltanto un «valore letterario». Mi sia concesso di dubitare in proposito. Non credo ai valori letterari di un rapporto di Roma. Tornando alle famose «indagini Marzano» non posso dimenticare il caso dei fratelli Parisi, arrestati a Napoli quali responsabili di tre omicidi, ed assolti dalla Corte di Assise dopo il trasferimento di Marzano da Cassino a sede.

«Vi sono sentenze della Cassazione che hanno criticato le torture e le frodi della polizia romana. Non voglio entrare in dettagli. Vi allego in proposito una memoria stampata, signori Giudici. Da essa potrete rilevare come nel caso Egidi la Cassazione ebbe a dire che le sue confessioni furono «il torbido frutto di violenza e di insidia»; vi ricorderò il caso di Emilio, in cui tre fratelli ed una sorella si incolparono, innocenti, dell'omicidio del cognato; vi ricorderò il caso della Castrucci, che per quattro volte confessò alla polizia di avere volontariamente abortito, riconoscendo persino il feticcio, e che fu assolta con formula piena perché risultò che essa mai era stata incinta».

Ecco — dice Cassinelli — da quale matrice è uscito il caso Melone, un caso nel quale la verità è stata così annebbiata e deformata da rendere estremamente arduo il compito dei giudici.

In realtà ci si muove su un terreno malfido, limaccioso. Questo forse spiega — prosegue Cassinelli, indirizzando le sue frecciate verso la re-

quistoria del Pubblico Ministero — il «vagabondaggio delle prove», lo «zingaraggio psicologico» del protagonista; l'incredibile «colpo di scena» di cui si è servito lungo la strada; il crollo della correttezza fra il Lavinia e il Melone dalla quale aveva preso l'avvio questo processo.

Sfuma lo sfruttamento per il Lavinia — dimostra con sottili notazioni giuridiche Cassinelli — mentre l'unica «realtà» che sembra sussistere è quello di portare a passeggio sulla sua moto delle giovani donne e di averle presentate agli amici.

Ma è questo un reato? Se lo è, tutti i giovani italiani dovranno finire in galera prima o poi. Ma cosa si aspetta Cassinelli — per il mio difeso si proflerebbe l'articolo 5 della legge Merlin: ma per il suo stesso carattere la legge Merlin va applicata solo con un corretto e prudente criterio giuridico; altrimenti anche Cavour — merita di andare in galera, per aver inviato la contessa Castiglioni fra le braccia di Napoleone III!

Il favoreggiamento si realizza quando vi è opera continuativa di chi sostituisce l'addecoamento costituito personalmente dalla prostituta. Nel caso di Lavinia non esiste condotta idonea al favoreggiamento. Andare in giro con delle prostitute è stato solo uno sciocco esibizionismo provinciale del «gagà bibitaro».

«Signori — conclude gravemente Cassinelli — questa è l'ora dei giudici. La vicenda epica, l'urgenza dialettica, l'impeto critico mio e dei miei colleghi della difesa ora si affidano soltanto alla indipendenza sovrana della vostra missione».

Il Pubblico ministero — che appare stanco ed abbattuto — finanzia alla replica, il che suscita un certo stupore, dato che le sue tesi erano state dalla difesa ridotte piuttosto a mal partito e che egli era stato visto prendere numerosi appunti. C'è stato chi ha visto in questa una manovra: chiudere in gran fretta il dibattimento, nella speranza che una sentenza conforme ai desideri della P. S. soffocasse le forti denunce e argomentazioni della difesa. Se questa era l'intenzione, si può dire però che i fatti non hanno corrisposto ai propositi.

Nuovi francobolli del Vaticano

Le poste vaticane hanno messo ieri in vendita i nuovi francobolli del primo periodo diocesano, e quelli emessi in occasione del quinto centenario della morte di Sant'Antonio Pierozzi, arcivescovo di Roma, e della prima serie di francobolli di valore (lire 15 e lire 60), la seconda di quattro valori (lire 15, 25, 60 e 110).

Salite a 52 le vittime

Altri due decessi a Pontevecchio fra le degenti del manicomio

E' tempo che le autorità sanitarie dicano senza mezzi termini che cosa è avvenuto nell'Istituto bresciano

BRESCIA, 29. — Le previsioni per un rapido decrescere della mortalità a seguito dell'epidemia che ha investito l'Istituto delle frenasteniche di Pontevecchio, sono state ancora una volta smozzate dall'annuncio che altre due ricoverate hanno dovuto soccombere all'attacco influenzale per complicazioni broncopolmonari.

Il prof. Michele Muzzetto, ispettore generale del Ministero della Sanità, ha diramato infatti questa sera il seguente comunicato:

«Presso il reparto infettivi dell'ospedale civile di Brescia sono decedute, rispettivamente, alle ore 5 e alle 8 di stamane 29 febbraio, le inferme Giuseppina Vezola, di 45 anni, da Vobarno, e Irma Ghisi, di 70 anni, da Cremona, già da anni trasferite a Brescia dall'Istituto frenasteniche di Pontevecchio.

«Altre due inferme presso il reparto infettivi di Brescia sono in stato di gravità. In tale reparto, e stata trasferita nel pomeriggio di oggi una bambina che, guarita da parecchi giorni dalla malattia infettiva, era stata assalita da qualche giorno da grave stato epilettico, e per cui è stato necessario sottoporla a particolari indagini ed a cure speciali.

«Pur dovendo ritenere che presso l'Istituto di Pontevecchio la situazione generale va migliorando, permangono ancora e permarranno per diversi giorni, le più strette misure di profilassi.

«Lo stato sanitario della popolazione di Pontevecchio e di tutta la provincia, che è in questo Istituto bresciano-

mente controllato, è normale».

Il comunicato emesso dall'ispettore Muzzetto, se pur non contiene le frasi tranquillizzanti usate nei giorni scorsi, continua a tacere la grave situazione che si è determinata fra le ricoverate di Pontevecchio. I bollettini medici continuano a parlare di fase decrescente del male, mentre ogni giorno la cronaca deve registrare purtroppo qualche decesso. Con le due vittime di oggi, il numero dei morti è salito a 52. Una cifra impressionante, come si vede, che denuncia da sola la gravità di quanto avviene a Pontevecchio. E' tempo quindi che le autorità sanitarie escano dal generico e dicono in termini precisi ciò che è avvenuto in questo Istituto bresciano-

intende mettere la gente al corrente delle vere e proprie truffe compiute su vasta scala da gruppi di bene organizzati produttori industriali al fine di creare un movimento di opinione pubblica teso a far cessare, attraverso l'approvazione di leggi rigorose, un commercio che ormai, nel campo degli alimenti non conosce confini.

Gli obiettivi del Convegno della Provincia sono diversi, anche se essi pure mirano naturalmente alla salvaguardia della genuinità dei cibi: realizzare un proficuo scambio di esperienze fra gli studiosi della materia utile a perseguire una più organica e razionale applicazione delle norme legislative in vigore; a formulare proposte per una nuova regolamentazione della materia proposta che nascono dalle esperienze concrete e servono al legislatore quale premessa nell'opera che lo attende.

Altro disegno del convegno è quello di riunire e lanciare un ponte fra gli organi di tutela, i produttori, i consumatori, la stampa per diversi motivi interessanti al problema, ma tutti soanetti alla superiore necessità di garantire al consumatore un prodotto genuino». Queste ultime frasi del Presidente della Provincia, Adriano Casati democristiano, hanno apertamente viziato lo spirito del convegno sin dai suoi primi minuti di vita.

Casati va alla ricerca di una superiore, strana giustizia, accumula produttori e industriali ai consumatori affermando che debbono andare d'amore e d'accordo per risolvere il problema. Sarebbe stato preferibile, e più onesto, affermare che milioni di famiglie pagano alti prezzi, per acquistare pomodoro certi tipi di olio in cui poche gocce di oliva navigano in un mare di grassetto animale.

Oggi, subito dopo la cerimonia inaugurale ha preso la parola il prof. Carlo La Rotta il quale, tralasciando della genuinità degli alimenti, ha affermato che milioni di famiglie pagano alti prezzi, per acquistare pomodoro certi tipi di olio in cui poche gocce di oliva navigano in un mare di grassetto animale.

Oggi, subito dopo la cerimonia inaugurale ha preso la parola il prof. Carlo La Rotta il quale, tralasciando della genuinità degli alimenti, ha affermato che milioni di famiglie pagano alti prezzi, per acquistare pomodoro certi tipi di olio in cui poche gocce di oliva navigano in un mare di grassetto animale.

Promosso dalla Provincia Convegno a Milano sulle frodi alimentari

Presenti numerosi studiosi - Le sofisticazioni nel campo dei vini

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29. — Per la prima volta si è riunito a Milano un consesso specializzato di scienziati per discutere sulle frodi alimentari. Si tratta di un convegno promosso dall'Amministrazione provinciale che, iniziato oggi nel Salone dei Congressi, concluderà i suoi lavori mercoledì. Caratteristica prima della manifestazione è il suo carattere eminentemente tecnico non certo alla portata del grosso pubblico come lo sono stati invece, i vari convegni promossi sempre nella capitale lombarda dall'ATA (Associazione tutela alimenti).

Gli intendimenti dell'ATA erano tesi a far conoscere alla grande massa del consumatore la quantità e i tipi di frodi capaci di minacciare la salute stessa dei cittadini: si

intende mettere la gente al corrente delle vere e proprie truffe compiute su vasta scala da gruppi di bene organizzati produttori industriali al fine di creare un movimento di opinione pubblica teso a far cessare, attraverso l'approvazione di leggi rigorose, un commercio che ormai, nel campo degli alimenti non conosce confini.

Gli obiettivi del Convegno della Provincia sono diversi, anche se essi pure mirano naturalmente alla salvaguardia della genuinità dei cibi: realizzare un proficuo scambio di esperienze fra gli studiosi della materia utile a perseguire una più organica e razionale applicazione delle norme legislative in vigore; a formulare proposte per una nuova regolamentazione della materia proposta che nascono dalle esperienze concrete e servono al legislatore quale premessa nell'opera che lo attende.

Altro disegno del convegno è quello di riunire e lanciare un ponte fra gli organi di tutela, i produttori, i consumatori, la stampa per diversi motivi interessanti al problema, ma tutti soanetti alla superiore necessità di garantire al consumatore un prodotto genuino». Queste ultime frasi del Presidente della Provincia, Adriano Casati democristiano, hanno apertamente viziato lo spirito del convegno sin dai suoi primi minuti di vita.

Casati va alla ricerca di una superiore, strana giustizia, accumula produttori e industriali ai consumatori affermando che debbono andare d'amore e d'accordo per risolvere il problema. Sarebbe stato preferibile, e più onesto, affermare che milioni di famiglie pagano alti prezzi, per acquistare pomodoro certi tipi di olio in cui poche gocce di oliva navigano in un mare di grassetto animale.

Oggi, subito dopo la cerimonia inaugurale ha preso la parola il prof. Carlo La Rotta il quale, tralasciando della genuinità degli alimenti, ha affermato che milioni di famiglie pagano alti prezzi, per acquistare pomodoro certi tipi di olio in cui poche gocce di oliva navigano in un mare di grassetto animale.

Callas e Onassis sul carro di Carnevale



COLONIA — Nella sfilata di Carnevale un carro a forma di battello recava un grande pupazzo raffigurante il soprano Maria Callas che tende le braccia verso l'armatore Onassis seduto di fronte a lei con i rituali occhiali scuri (Telefono)

Dalla VI sezione del Tribunale di Roma

Condannato un esponente radicale per una critica al ministro Tambroni

Inviò una lettera di protesta contro l'elogio tributato al questore Marzano per le indagini sul caso Ghiani-Fenaroli

La sesta sezione del Tribunale penale di Roma ha condannato ieri a 4 mesi di reclusione il dott. Mario Besana, imputato di avere offeso il prestigio del ministero dell'Interno nello esercizio delle sue funzioni. Il Tribunale ha riconosciuto al Besana le attenuanti generiche e ha ordinato la sospensione condizionale della pena e la sua non iscrizione nel casellario penale.

Il dott. Mario Besana, un dirigente del Partito radicale a Milano, come si ricordava, venne denunciato in seguito a una lettera indirizzata al ministro Tambroni per protestare contro il telegramma di felicitazioni inviato dal ministro degli Interni al questore Marzano dopo le indagini svolte sull'uccisione di Mario Martirano.

Nel suo telegramma Tambroni affermava che Ghiani e Fenaroli erano responsabili del delitto di via Monaci. Fu appunto contro questa affermazione che il dott. Mario Besana elevò la sua protesta: la lettera egli sosteneva che fino a quando la magistratura non avesse emesso un verdetto di condanna contro il geometra romano e il giovane milanese, il ministro degli Interni non poteva sostituirsi al giudice accusando i due imputati di omicidio.

La protesta del dott. Besana e i termini in cui essa era stata redatta, vennero considerati, in seguito a una denuncia, lesivi nei confronti di un'autorità di governo e pertanto il reato di cui venne rinviato a giudizio per vilipendio.

Prima che il Tribunale emettesse la sentenza, il presidente dott. Albano, il P.M. Felicetti e l'avv. Pisapia, difensore del dott. Besana, si erano recati al ministero del Bilancio per interrogare il ministro Tambroni.

Al termine dell'interrogatorio, avvicinato da alcuni giornalisti, l'avv. Pisapia ha dichiarato di aver posto cinque domande al ministro Tambroni:

«1) Ha inviato lei personalmente il telegramma o si è trattato di un errore? 2) Che significato si deve at-

tribuire alla espressione «responsabili» usata nei confronti di Ghiani e Fenaroli? 3) Ha ricevuto, oltre quello del dott. Besana, altri telegrammi di protesta? 4) Ha inviato il telegramma in qualità di capo della Polizia di Roma o in qualità di capo della polizia giudiziaria? 5) Chi ha promosso l'azione penale?».

Il ministro Tambroni — ha proseguito il difensore del dott. Besana — ha risposto soltanto alla prima domanda, affermando di aver personalmente fatto il telegramma di felicitazioni al questore Marzano.

«A settembre il processo al bandito Macri»

NAPOLI, 29. — Il mostro dell'Aspromonte, il bandito Angelo Macri, che uccise il 1. settembre del 1951 a Delianova il maresciallo dei carabinieri Antonio Sangui-

In un elegante quartiere

Casa di «nonne-squillo» scoperta al centro di Milano

Era frequentata da donne in età tra i 54 ed i 73 anni e da uomini ancor giovani

MILANO, 29. — Donne ormai mature ed anche in età avanzata facevano parte di un complesso giro a Milano. La scoperta di una casa ospitale di questo tipo ha lasciato stupefatti i funzionari e agenti della polizia nel corso di una irruzione che essi hanno compiuto in una casa, che in uno dei quartieri più eleganti della città, era luogo di convegni organizzati in violazione della legge Merlin. Grande è stata la meraviglia dei poliziotti nel rendersi conto che gli ospiti della casa clandestina erano donne la cui età oscillava fra i 54 ed i 73 anni, mentre gli occasionali amanti, rispetto a loro, potevano considerarsi dei giovanotti.

Una centrale di «nonne-squillo», quindi, che aveva la sua sede in un appartamento dell'elegante isolato di via Vincenzo Foppa 8.

Vi fu all'operazione e staccato da una serie di esposti e denunce, presentati al commissariato di zona da abitanti del quartiere, e da in-

quilini dello stesso stabile di via Foppa 8. In uno di questi esposti si affermava tra l'altro che uno strano via vai di donne, non più giovani, veniva notato e che queste donne, di età avanzata ma volgarmente truccate e pesticciamente profumate, sostano intere ore nella portineria dello stabile, affidata a Maria Valenti di 54 anni, decidendo scandalo e pregiudicando la serietà dell'edificio».

Il ripetersi delle denunce e degli esposti, come dicevamo, induceva la polizia prima ad appostamenti e poi ad una irruzione nell'appartamento. Questo avveniva ieri sera: in quel momento, nella casa erano in intimità colloquio una quindicina di 60 anni e un signore di 38 anni. Contemporaneamente, altri agenti perquisivano la portineria di Maria Valenti, dove rintracciavano un taccuino nel quale erano segnati nomi, numeri, e gli indirizzi delle «nonne-squillo» e dei più affezionati frequentatori della casa ospitale. Tra questi ultimi, faceva eccezione, per la sua età un vecchietto di 72 anni, tale G.P., che al commissariato di zona prima di essere rilasciato, è stato severamente redarguito.

Al teatro municipale di Reggio Emilia

Travolta dagli ammiratori il soprano Rosanna Carteri

L'artista ha riportato la lussazione di una spalla e non potrà partecipare alle repliche della «Manon» e forse neppure alla «Traviata» a Londra

REGGIO EMILIA, 29. — Mentre un centinaio di ammiratori la portavano in trionfo al termine della prima della «Manon», rappresentata ieri sera al Teatro municipale di Reggio Emilia, la cantante Rosanna Carteri è rimasta vittima di un leggero infortunio che le ha procurato la lussazione della spalla sinistra. L'incidente si è verificato al momento in cui gli ammiratori deponendo a terra la cantante la facevano urtare con la spalla contro una delle colonne del portico esterno del teatro.

A causa di questo incidente, è improbabile che la Carteri possa prendere parte domani, sera alla seconda rappresentazione della Opera Sembra pure compromessa la sua partenza del 7 marzo prossimo per Londra, dove la cantante era stata scritturata per rappresentare «La Traviata» al Covent Garden.

Michele Galli succede al Senato a Marchini Camia

In seguito alla morte del sen. Francesco Marchini Camia, avvenuta come noto domenica a Roma, entrerà a far parte del Senato Michele Galli.

Precisazione

Caro direttore, rileggendo ora sul giornale un mio articolo sulla democrazia socialista in Unione Sovietica pubblicato alcuni giorni fa, mi accorgo che, per il salto di una riga, è uscito fuori il seguente periodo: «un vecchio slogan agitatore degli anni '20-30 diceva che il socialismo è "il potere del popolo" più elettrificazione più la polizia».

La frase esatta, invece, era: «Un vecchio slogan reazionario, aggiungendo ironicamente un terzo elemento ad uno slogan agitatore degli anni '20-30, diceva che ecc. ecc.».

Maurizio Ferrara

Processo all'accoppiatore di Anita Ekberg

COSENZA, 29. — Venerdì prossimo, 4 marzo, dovranno comparire dinanzi al tribunale di Castrovillari, l'attrice Anita Ekberg e il marchese Antonio Gerini per un incidente stradale avvenuto durante l'ultimo «rally del cinema».

L'incidente, che ha provocato la denuncia del marchese Gerini, risale al 25 giugno dello scorso anno. Quel giorno l'auto del nobile romano veniva presa d'assalto da una folla di curiosi, attratti dalla presenza nella vettura della bella e procace interprete della «Dolce vita». Al momento della partenza della folla, il Gerini, per sottrarsi alla massa, accendè la marcia, investendo alcuni abitanti

L'interrogatorio dei verbali

Il tribunale ha detto no a queste accuse: ha mandato assolto Melone da queste imputazioni perché il fatto non sussiste o non costituisce reato; con formula amplessimamente di legame di causalità fra Melone e Lavinia è stato spezzato, il solo rapporto con Bertilla Zonta che i magistrati hanno ravvisato un reato: discutibile certo, ma bisogna tenere presente le strette della legge Merlin di cui questo processo è stato finora il più importante anello. Colpisce a questo punto la severità della condanna, della quale potranno rallegrarsi solo coloro che hanno preparato la mostruosa trappola e che si appagheranno forse delle pene rinastive dentro.

Crolla in ogni caso la macchinazione poliziesca di Marzano, mentre resta davanti all'opinione pubblica il gravissimo interrogativo costituito dai verbali di polizia che sostenevano la gigantesca accusa contro Melone e Frosinone. Cosa significano questi verbali, come è stata calata la denuncia al magistrato? Indirettamente i magistrati hanno dato — nei limiti che si sono rigidamente posti — una risposta positiva alle pesanti accuse contro Marzano e la polizia lanciata dalla difesa assolvendo il vigile urbano dai principali reati a lui addebitati.

L'intera udienza della mattinata era stata occupata — come si è detto — dalla arringa di Bruno Cassinelli. L'illustre avvocato (che ufficialmente difendeva Luigi Lavinia) ha riassunto nel suo veemente discorso i motivi della difesa condensando in tre punti la critica demolitrice all'accusa elevata contro gli imputati: la premeditata volontà della polizia di colpire Melone, la assenza nonché di prove anche di indizi, la frode processuale costituita dai verbali di interrogatorio.

Difficile riassumere in questi capi fondamentali una arringa che è stata un violentissimo, serrato, implacabile atto di accusa contro Marzano e i suoi metodi polizieschi, e che ha rovesciato anche il compito dei giudici, ai quali in sostanza ha detto: non giudicate, assolvete o punite Melone e Lavinia, ma giudicate Marzano, giudicate i metodi e i falsi con i quali è stata imbastita la prova di questo processo, in difesa anche della funzione che la Magistratura ha nel nostro Paese.

Chi è Marzano? Si è chiesto Cassinelli. Non si tratta semplicemente di un alto funzionario di polizia. Anche prescindendo dai suoi poteri e legami politici Marzano è un «pericoloso pubblico per l'amministrazione della giustizia dai giorni in cui scrisse e sottoscrisse che in mano sua gli arrestati confessano». Confessano, si

Una telefonata notturna

Ma in primo luogo — prosegue Cassinelli — prima di esaminare pariteticamente i «mostrosi verbali» degli interrogatori di polizia, occorre partire da una constatazione che salta agli occhi dalla lettura più superficiale degli atti processuali: il fatto cioè che alle ore 20 del 6 novembre, quando Melone e Lavinia vennero arrestati, non esisteva nessun indizio contro di loro.

E' questa una delle prove che si era decisa a priori la condanna di questi due individui, condanna che si è tentato di imporre anche ai giudici. E la telefonata notturna del dr. Morlacchi a Marzano la sera dell'arresto di Melone, ufficialmente per «chiarire un dubbio formale», con il suo aspetto ridicolo avvalorava l'arresto di Melone era atteso con ansia e che si stava lavorando da tempo a creame i presupposti. Nessun indizio in partenza — ribadisce Cassinelli — come provano le stesse deposizioni dei funzionari di polizia di Frosinone, di quel dottor Valletta, ad esempio, che ha af-

MILANO VDB MARGARINA Gradina

raccogliete i sigilli di garanzia regali di gran marca